

Classe 3A
a.s. 2021-22

Liceo Russell
Garbagnate Milanese

GIUSEPPE CASTELNOVO

Un'altra importante testimonianza è quella di Giuseppe Castelnuovo, il quale ha raccontato la sua esperienza personale. Egli è nato il 22 luglio del 1925 a Cesate, ed era il prigioniero numero 115433. L'8 gennaio del 1945, egli si dovette recare presso la stazione di Fossoli per essere deportato a Mauthausen.



Lì, i fascisti hanno disposto sessanta persone in ogni vagone del treno. Giuseppe, ha dovuto affrontare tre giorni interi di viaggio senza bere, mangiare, senza respirare l'aria esterna e, persino, facendo i propri bisogni corporali all'interno del medesimo vagone di altre cinquantanove persone. Vi erano solo due piccole finestre su entrambi i lati del vagone, il quale non è mai stato aperto. L'11 gennaio del 1945 arrivarono presso Mauthausen. Nessuno si immaginava che il luogo in cui erano arrivati, era il campo di sterminio.

Inoltre, Castelnuovo sostenne che nel lager vi era un odore di cadavere da tutte le parti: settecento persone provenienti da Gusen I vennero condotte dentro ad una baracca e uccise con un gas, il Zyklon b, mentre altre seicento persone appartenenti a Gusen II, il giorno dopo, dal momento che il gas a disposizione non era sufficiente per farli morire, vennero storditi e successivamente uccisi per mezzo di colpi di accette e spranghe di ferro sulla testa (tre di loro erano di Cesate).

PATRONATO ACLI



Dopo la fine della guerra nel 1947 si formò un gruppo di uomini e giovani all'ombra della parrocchia e partecipò all'Azione Cattolica in modo da costituire a Cesate un nucleo ACLI (Associazione Cristiana Lavoratori Italiani) per volontà del parroco Michele Casati e di don Vincenzo Strazzari.

Questo nucleo si tratta di un movimento per la tutela, l'assistenza e la formazione cristiana, sociale e politica dei lavoratori.

Nello stesso momento nasce anche una nuova figura, che è quella del Segretario del Popolo, ora conosciuto come Patronato ACLI.

Che cos'è il Patronato ACLI? È un servizio che prevede ed assiste i lavoratori e non, per le posizioni assicurative di ogni tipo (pensioni di vecchiaia, invalidità, infortuni...).

Con il passare del tempo e l'aumento delle attività si sentì la necessità di trovare una sede, sia per gli aclisti che per la popolazione. Così, con l'intervento economico di don Michele Casati, si iniziò a costruire l'attuale sede sia del Circolo ACLI che delle Associazioni Parrocchiali, ovvero la "Casa Associazioni Parrocchiali".

La sede venne inaugurata nel 1951: il Circolo continuava l'attività con il nome di "Circolo Lavoratori ACLI Achille Grandi".

Storie di un tempo passato:

La Resistenza nelle nostre città

I Partigiani e le loro coraggiose gesta per la libertà.

“Siamo stati insieme
diventando insieme uomini:
se il mondo era diviso
erano uniti i nostri cuori
aperte le nostre porte.
Brillava su tutti i visi
una speranza comune
una raggiunta esistenza
giovane in mezzo ai dolori:
ci siamo riconosciuti.
Un popolo nuovo, immune
dai limiti ripetuti,
nasceva con nuovi nomi
sicuro dalla morte.
Era la Resistenza”

Carlo Levi (poesia tratta da “Il Ponte”, Firenze, aprile-maggio 1955)



Quel saluto con il pugno chiuso dal balcone, il 25 aprile 1945, segno di vittoria e di riconquistata libertà che si manifesta attraverso i cortei festosi per le vie del paese, le foto ricordo dei diversi protagonisti della lotta di liberazione davanti a luoghi simbolo, a sottolineare il momento di unità, il fronte comune nel combattere l'oppressione fascista. Immagini che rendono l'idea di fondo, il desiderio di riprendersi una vita senza conflitti e lacerazioni. A testimoniare questo sentimento ecco apparire uno scatto icona: la celebrazione di un matrimonio subito dopo la liberazione.

La resistenza a Bollate

Dopo l'8 settembre 1943 a Bollate il senso di ribellione, con il passaggio alla resistenza armata, è pressoché immediato, sia da parte degli ambienti della sinistra sia di quelli dell'antifascismo cattolico.

I gruppi legati alla sinistra lanciano la sfida già il 9 settembre quando Mario Rebosio, insieme ad alcuni compagni, si impossessa in modo incruento di sei moschetti appartenenti al corpo di guardia militare di stanza presso le scuole elementari di via Garibaldi. Nascoste alla meglio le armi, si attivano per stabilire contatti sia a Bollate che nei comuni limitrofi. Nel frattempo a Baranzate, all'inizio dell'autunno, si costituisce il primo nucleo del futuro distaccamento locale della 16^a brigata del Popolo. All'inizio di dicembre, nella prima operazione militare, un soldato tedesco viene bloccato ad Ospiate. Intanto, all'interno dello stabilimento della "Léon Beaux", esponenti di estrazione comunista, socialista e cattolica cominciano a confrontarsi segretamente sui rispettivi indirizzi operativi, attuando allo stesso tempo, e con una certa sistematicità di interventi, un'opera di sabotaggio della produzione bellica.

La prima metà del 1944 fa registrare una crescente presenza partigiana a Bollate.

Nel mese di febbraio, tra Roserio e Vialba, il distaccamento di Baranzate attacca un gruppo di militi della brigata "Ettore Muti" e ne disarmava due;

in aprile, nelle vicinanze di Valera, analoga sorte tocca a due soldati tedeschi.

Operazioni simili, a partire da inizio anno, vengono compiute con successo anche dal gruppo guidato da Rebosio a partire da giugno. Questa formazione avvia una lunga serie di sabotaggi alle linee telefoniche, interrompendo i collegamenti tra il centralino di Bollate e il comando tedesco insediato a Senago.

L'efficienza del servizio telefonico era una necessità fondamentale. Di conseguenza, nonostante l'autorità comunale cerchi di avvalorare l'ipotesi di una serie di incidenti fortuiti, ai cittadini bollatesi viene comminata una singolare punizione: per un mese, a turno e procedendo per ordine alfabetico, sono obbligati alla sorveglianza costante della linea stessa. L'ordine proviene dal comando tedesco di zona insediato ad Arese, una presenza assai scomoda e pericolosa per i cittadini di Bollate che cominciano a subire l'intensificarsi di controlli e imposizioni.

Laddove la mano tedesca non riesce ad imporsi direttamente intervengono, in seconda battuta, i corpi militari della Repubblica Sociale. La loro presenza a Bollate non è di particolare rilevanza numerica, poche decine di uomini nel complesso della Casa del Fascio, ma non mancano di farsi spesso notare per zelo ed accanimento. Si tratta della brigata nera "Aldo Resega", comandata da Vito Angeloni e supportata dalla guardia nazionale repubblicana agli ordini del professor Celio, noto con il soprannome di "Occhiobello", che spicca per attivismo nella cercare di individuare i nuclei locali vicini alla resistenza.

Con l'autunno 1944 è operativo un secondo distaccamento della 16^a brigata del Popolo, guidato da Vincenzo Strozzi e Giovanni Merler, che gravita nella zona di Bollate centro.

Le formazioni partigiane bollatesi, forti di un maggior numero di componenti e più attrezzate negli armamenti, estendono il proprio raggio di azione.

Il 23 marzo il distaccamento locale della brigata del Popolo mette a segno il disarmo di un soldato repubblicano a Ospiate;

il 12 e 19 aprile azioni alla Cascina delle Monache, sede di un deposito tedesco, con la sottrazione di 12 bombe a mano e il disarmo di sei militari;

il 22 aprile, mediante un falso fonogramma, i "garibaldini" beffano il presidio locale della brigata nera: lo fanno partire al completo in direzione Legnano. Qui sarà bloccato e disarmato dai partigiani del luogo che ne otterranno la resa senza colpo ferire.

Nel pomeriggio del 24 aprile, la stessa formazione partecipa ad uno scontro a fuoco nei pressi di Caronno dove vengono catturati 42 tedeschi, tre autocarri e un grosso quantitativo di armi.

Rientrati alla base attorno alle 22, i “garibaldini” prendono possesso della caserma e delle scuole, installandovi il loro quartier generale.

La liberazione di Bollate è compiuta.

La fucilazione, pochi giorni più tardi, di Celio “Occhiobello”, in piazza san Francesco, sanziona in modo anche simbolico la chiusura definitiva di un’epoca storica.

Qualche foto dagli archivi passati:



Reparto partigiano presidia il Municipio



25 aprile 1946 – primo anniversario della Liberazione. Il corteo transita in Piazza San Francesco che fu teatro dell'atto conclusivo della lotta di liberazione a Bollate nell'anno precedente



Militari americani accolti festosamente da ragazze bollatesi



Autoblindo entra in Bollate percorrendo la Via Roma nel giorno della Liberazione

La Resistenza

Il movimento di Resistenza è animato da forze diverse tra loro per orientamento politico e impostazione ideologiche, ma unite dal comune obiettivo di lotta contro il nazifascismo, per la liberazione del paese .La Resistenza italiana, per esempio, è il più vasto movimento di opposizione al nazifascismo sviluppatosi in Europa.

La Resistenza della popolazione italiana si sviluppa a partire dall'estate 1943, dopo il crollo del fascismo e la stipula dell'armistizio con gli anglo-americani. Le forze politiche antifasciste danno vita, già il 9 settembre 1943, al Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), che nei 20 mesi successivi sarà guida politica e militare della lotta di Liberazione.

L'obiettivo dei partigiani era quello di terminare la guerra e di liberarsi dai fascisti.



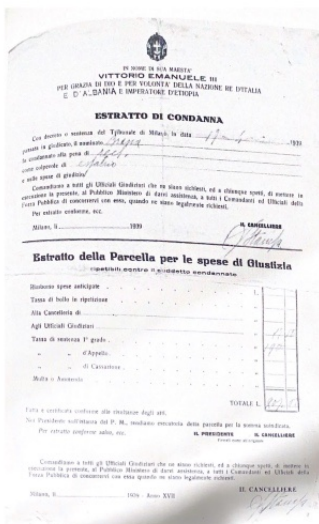
La Resistenza a Novate Milanese: Marco Brasca

Anche Novate Milanese ha contribuito con numerosi suoi cittadini impegnati nell'opposizione antifascista nella

Resistenza e nel raggiungimento di traguardi come la democrazia, l'uguaglianza sociale e l'accesso gratuito all'istruzione. Tra questi spostiamo la nostra attenzione in particolare su uno di questi valorosi italiani che si opposero al regime fascista, Marco Brasca; egli nasce il 16 ottobre 1908 da papà Emilio e mamma Rosa Mazzola, entrambi operai. Fonda il gruppo dei comunisti a Novate. Brasca prova subito ad estendere la sua azione alle città vicine come Bollate, Caronno e Cesare divenendo poi responsabile del bollatese. La sua prima carcerazione risale al 30 aprile del 1925 a

causa della distribuzione di manifesti che inneggiavano al primo Maggio. Cercherà poi di scappare, poiché con il fascismo in Italia tutti gli altri partiti sono vietati. Le squadre fasciste, non trovandolo a casa, prendono il padre con l'accusa di favoreggiamento e lo portano nelle prigioni di San Vittore a Milano per un periodo di circa 8 mesi .

Inizia quindi per Marco un breve periodo di latitanza. Successivamente lo trovano e trasferiscono anche lui a San Vittore dove viene condannato dal Tribunale Speciale a quattro anni di prigione e mandato al confine, vicino a Eboli. La pena a lui inflitta fu la più pesante fra quelle delle vittime degli arresti del bollatese. Lì Conoscerà Primo Levi, con il quale avrà una corrispondenza. Finiti i quattro anni



torna a Novate, ma continuando a militare nella Resistenza, si vede costretto però a partire subito per la Francia, dove pensa di trovare accoglienza, cosa che non avviene perché nel frattempo la situazione politica in Francia era cambiata: i nazisti erano insediati al nord e al sud si era installata la repubblica di Vichy. In Francia impara il francese e trova lavoro come muratore e come lavapiatti. Qui inizia a instaurare un rapporto con la Resistenza francese, dove non viene subito accolto nel GAP, perché questi non avevano molta fiducia nei confronti degli italiani, dato che molti di essi erano fascisti. Successivamente iniziano a fidarsi di lui, entra nei GAP e, tra le sue varie azioni, brucia un campo di aviazione tedesco e fa saltare in aria un camion. Brasca viene poi preso dai nazisti e mandato in prigione ma visto che non parlava, viene mandato in ospedale. I nazisti decidono di mandarlo in Austria, dove trascorre 15 giorni a Mauthausen e dopo viene mandato al campo di concentramento Gusen in Germania. Nei campi di concentramento aveva sui vestiti il triangolo rosso dei politici e la F dei francesi dato che era stato catturato in Francia. Marco Brasca viene liberato dagli americani l'8 maggio del 1945. Torna a Novate e rientra nel partito comunista. Brasca è l'italiano che è stato più tempo nei campi di sterminio. Nella cittadina di Novate Milanese, si possono trovare vari monumenti per ricordare i sacrifici dei partigiani, e la loro importanza nel corso della storia e nella creazione dell'Italia di oggi.



<https://www.youtube.com/watch?v=A6u-g3X-bjs>

LA RESISTENZA A SENAGO

Ambruosi-Bedin

SITUAZIONE IN GENERALE:

-Senago prima della guerra (anni 30):

La popolazione complessiva era di 3500 abitanti circa, di cui la maggior parte si dedicava all'agricoltura.

Da un censimento condotto nel 1938, risultavano attive nel territorio senaghese più di cento ditte, le cui attività economiche spaziavano dall'estrazione della ghiaia alle assicurazioni, dalla trebbiatura alla lavorazione della farina e derivati.

-Senago quando l'Italia entra in guerra:

Allo scoppio della seconda guerra mondiale furono più di 400 i senaghesi chiamati alle armi. L'aumento della spesa bellica spinse il Duce a promuovere varie iniziative socio-economiche volte a risparmiare sulla spesa pubblica e privata: anche i parchi e i giardini delle ville padronali dovevano mutare il loro aspetto floreale o arborato per diventare delle "sterminare" distese di biondo grano.

Il podestà di Senago, conte Carlo Borromeo d'Adda, così si rivolgeva ai proprietari dei parchi locali, Ernesto Sioli, avvocato Cesare Degli Occhi e ingegnere Monzini:

"11 settembre 1941, XIX.

L'ordine del Duce è perentorio e non ammette tergiversazione o scuse: cose tutte imperdonabili nell'ora che passa, allorché tutti i cittadini di qualunque età, ordine o sesso sono mobilitati per la lotta: i soldati la combattono di fronte esterno, i civili sul fronte interno. È quindi necessario che non vi sia una sola zolla di terreno incolto; e tutte le colture compatibili con le possibilità del clima debbono essere sfruttate; Vi invito quindi a provvedere affinché anche i parchi ed i giardini vengano posti a coltura, avvertendo che saranno prese misure contro gli inadempienti.

Tanto vi comunico per vostra buona norma e resto in attesa di un cenno di assicurazione. "

Situazione tramite Lino Ghioni

Intervista Lino Ghioni:

A Senago il comando era sicuramente in mano ai tedeschi e non ai fascisti, che convivevano con i cittadini in un rapporto di sopportazione l'uno dell'altro.

Lino era comandante di una cinquantina di uomini, divisi in gruppi che anche non conoscendosi operavano uniti.

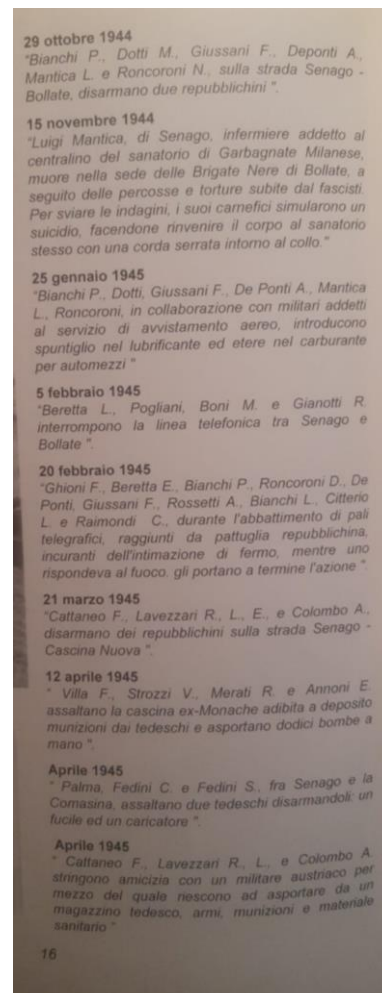
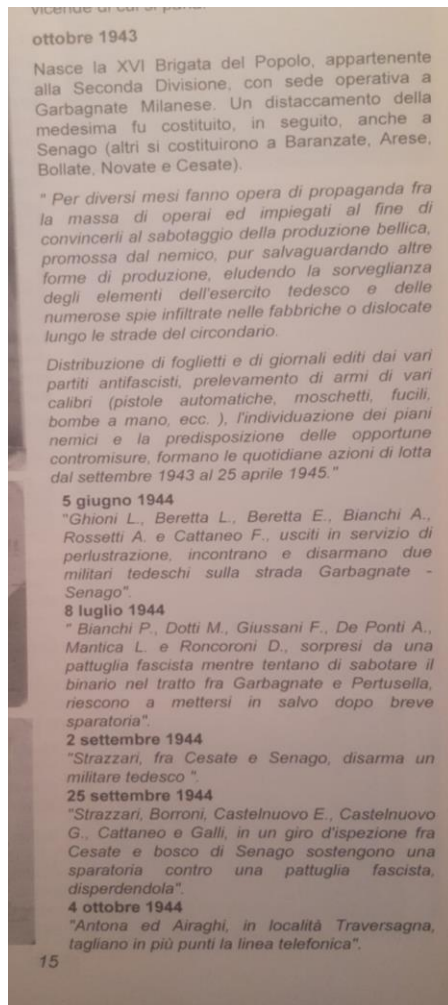
Nell'incruenta Liberazione di Senago furono i partigiani a condurre fuori dai confini del paese i tedeschi.

Lino afferma che il ricordo più bello di quel periodo era lo spirito di fraternità dei partigiani, che nelle loro differenze combattevano nel rispetto e per la libertà di tutti.

OPERAZIONI DI RESISTENZA A SENAGO:

tramite testimonianza di Luigi Mantica: (infermiere addetto al centralino del sanatorio di Garbagnate Milanese)

- depositare volantini per disorientare e seminare panico tra le forze tedesche e in modo da educare un movimento di azione popolare
- mantenere buoni rapporti con le milizie occupanti in modo da eventualmente segnalare la posizione di punti strategici nemici
- intercettare informazioni e sottrarre armi per le forze partigiane
- sabotare le linee telefoniche, in modo da interrompere la comunicazione tra villa borromeo, sanatorio di garbagnate e le truppe armate



TESTIMONIANZA DI DON GIOVANNI FUMAGALLI:

Situazione pericolosa, lui si ritrovava ad accogliere in oratorio i nazifascisti (mantenere buoni rapporti e non destare sospetti, loro si fidano anche; es. episodio della perquisizione) ma nascondeva e ospitava i partigiani, utilizzando l'oratorio come punto di raccolta e di organizzazione dei boicottaggi (es. gli impianti telefonici del comando tedesco).

Il gruppo di partigiani senaghesi si era costituito in oratorio per poi unirsi alle Brigate del Popolo.

Venivano nascoste anche armi.

Al momento della resa tedesca fu intermediario tra le due fazioni don Piero Vittori, il parroco.

TESTIMONIANZA DI DON PIERO VITTORI:

Vittori fu il parroco di Senago e anche lui si batté per la resistenza.

Ospitò partigiani in casa sua, e anche quando si lamentarono delle sue prediche che andavano contro ciò che diceva il duce non si scoraggiò.

Nella sua testimonianza ci racconta dei sabotaggi alle linee telefoniche e di come la città era spesso sotto minaccia di rappresaglie quando venivano fatte queste azioni.

Il giorno 26 aprile 1945 Senago fu liberata e Vittori contrattò con il Maggiore Mariano per lasciare la città senza spargere sangue, da entrambe le parti.

A Senago non ci furono spargimenti di sangue né atti vandalici.

LA RESISTENZA A SARONNO



ISOTTA FRASCHINI

Isotta Fraschini è una delle case automobilistiche più lussuose degli ultimi anni, ammirata e richiesta particolarmente fino agli anni 40 e che chiuse nel 49, cessando le attività intorno ai primi mesi del 2000.

La casa automobilistica è famosa per aver prodotto le autovetture dei più svariati personaggi storici, partendo dal famoso D'Annunzio fino ad Umberto di Savoia. Purtroppo una delle cause della chiusura dell'industria fu proprio il coinvolgimento di alcune delle sedi principali del marchio nella seconda guerra mondiale, in particolare in quella che fu la produzione di armi, munizioni e autocarri internamente alle sedi, che dovettero quindi sostituire la loro produzione originale.



In particolar modo venne coinvolta la sede di Saronno insieme ad alcune altre nei pressi di Varese e Milano, che si ritrovarono quindi soggette anche a particolari danni economici e fisici, non furono rari infatti i bombardamenti nelle zone circostanti per provare a distruggere i siti di produzione.

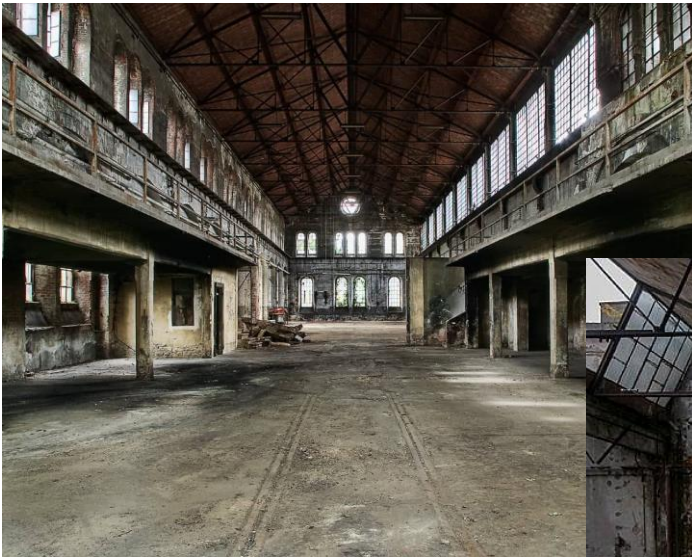
Diventarono anche basi alleate dei partigiani, che le utilizzarono per la produzione di armi e munizioni.

La fabbrica fu quindi un importante alleata del movimento partigiano e si trovò, dunque, a combattere al loro fianco.

ISOTTA FRASCHINI

Appena finita la guerra, però, l'azienda risentì molto di questa alleanza, tentando in ogni modo possibile una "rinascita" attraverso lo sviluppo e la commercializzazione di nuovi modelli, purtroppo fallendo.

Chiusero ufficialmente i battenti nel 1949, lasciando totalmente vuote e abbandonate le sedi coinvolte nella guerra, in particolare quella di Saronno che tutt'ora rimane inutilizzata e continuamente vandalizzata.



Per molti anni e in particolar modo dal 2017 ad oggi, sono state molte le proposte e i tentativi di riutilizzo del territorio occupato dall'ex industria, tra varie petizioni e raccolte firme che contarono fino alle 4200 firme ma purtroppo rimaste ancora oggi inascoltate.

Ciò che rimane, però, è sicuramente il ricordo del periodo di servizio dell'azienda, che fieramente rimane un simbolo saldo della forza dei partigiani e della quale si sente parlare ancora oggi.

LA RESISTENZA: SCIOPERI E MORTE

A Saronno la Resistenza è stata fatta da tanti.

Dai partigiani (la maggior parte organizzati nella 183a Brigata Garibaldi), ma anche da centinaia di operai, da civili che collaboravano.

Dopo gli scioperi nelle grandi fabbriche saronnesi

- l'1-2 marzo alcuni (come Pietro Bastanzetti, Giuseppe Fustigelli, il cislaghese Innocente Donzelli) furono deportati nei lager in Germania e morirono di stenti. A tutti gli scioperanti furono sospesi i viveri.
- il 3 marzo i fascisti della Guardia Nazionale Repubblicana arrestarono l'edicolante Luigi Caronni, considerato fiancheggiatore degli scioperi.
- il 3 marzo fu ucciso Giovanni Gioia, che aveva un figlio partigiano.
- il 14 aprile le Brigate Nere uccisero un 29enne, tale Luigi Robbiani, che aveva a colpa di girare in bici dopo le 20: il suo funerale, il 17 aprile, si trasformò in una grande manifestazione con migliaia di operai.



LIBERAZIONE

Il 25 aprile, nelle prime ore del mattino, si accese subito “il moto popolare dei patrioti”.

- Il primo giorno: “Tutto si svolge in modo pacifico, senza spargimento di sangue e senza maltrattamenti degli arrestati”, annotava monsignor Benetti

“Il tutto è regolato dal Comitato d’azione costituito dai partiti risorti – Colore prevalente: il rosso”.

I partigiani della 183ema Brigata Garibaldi fermarono un carro armato nemico e presidiarono l’ingresso in città

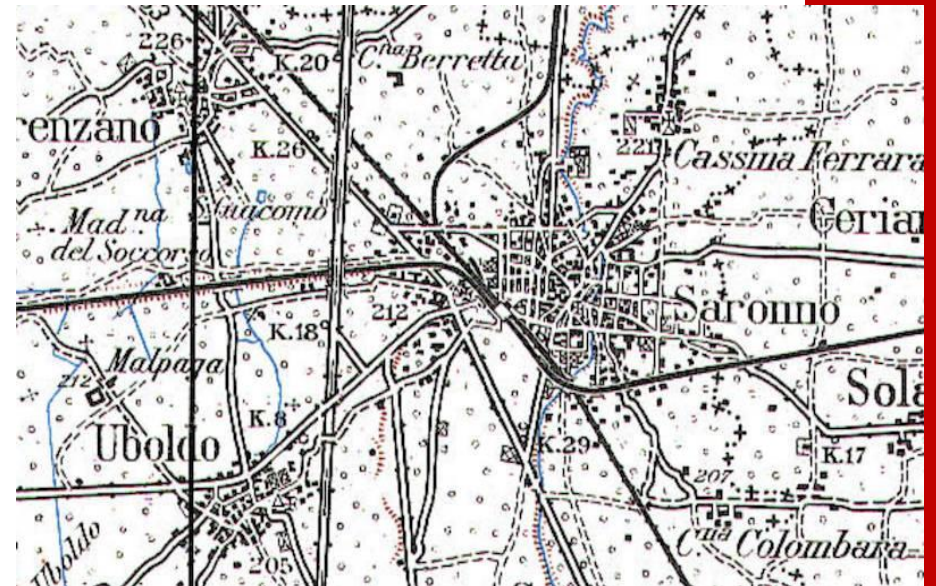
- sera del 25 aprile: sull’Autolaghi passò la colonna con Benito Mussolini, prima di Saronno – a Garbagnate - lasciò un veicolo in panne, che forse trasportava documenti preziosi.
- mattina del 26 :fu avvistata una nuova colonna fascista.

Su Milano stavano convergendo migliaia e migliaia di tedeschi.

La colonna fascista si fermò vicino al doppio cavalcavia nella campagna tra Uboldo e Saronno.

Iniziò la trattativa: ogni ora che passava il cerchio su Milano si stringeva sempre di più.

I partigiani Saronnesi avevano il dovere di fermare la fuga dei fascisti.



LA RESISTENZA SARONNESE

Una colonna fascista si fermò vicino al doppio cavalcavia nella campagna tra Uboldo e Saronno.

Dopo una lunga mediazione da parte di monsignor Benetti La colonna fu lasciata ripartire. Ma i fascisti aprirono il fuoco sui partigiani. Pietro Borella, Bruno Ferrario, Francesco Lattuada, Angelo Pagani di Mozzate, Mario Paleardi della 208a Brigata Matteotti; Gaetano Codari, Luigi Fusi, Costante Caselli Luigi Gelati, Francesco Lucini erano della 183a Brigata Garibaldi; i nomi dei ragazzi uccisi.

- la mediazione di monsignor Benetti e dei membri del Comitato di Liberazione Nazionale limitarono le condanne, la scamparono alcuni capi fascisti, a differenza dei soldati rimasti soli. .
- Da maggio i preti e l'Unitalsi del Saronnese si misero alla ricerca dei concittadini della zona che erano stati deportati.

Alcuni dei deportati avevano ceduto proprio quando – loro non lo sapevano – la fine della guerra era vicina: il 23 aprile era morto a Mauthausen Luigi Caronni, il 26 morì il gallaratese, operaio a Saronno, Luigi Bardelli.



MONUMENTO AI CADUTI DELLA LIBERAZIONE

il frutto dell'intesa di due artisti dell'era moderna: l'architetto Giorgio Grando, lo stesso che ha studiato il piano particolareggiato del centro di Saronno e lo scultore Virgilio Cimnaghi. Il monumento rappresenta lo spargimento di sangue per la Patria, l'immolazione della vita per determinati ideali, l'incontro alla morte in circostanze eroiche. Tutto questo realizzato con una struttura snella, semplice, lineare, lontana da un insieme di figure tristi, atroci, struggenti. E' l'immolazione del sacrificio dei Saronnesi, impegnati nella "Resistenza" e quindi nella guerra di "Liberazione", con un monumento di respiro che si stacca dal tradizionale grido di dolore. Il monumento ai Caduti della Resistenza, frutto di un concorso, è stato inaugurato nel 1968



TARGA A LUIGI CARONNI

Caronni, fervente cattolico, era titolare di una edicola in centro, fu arrestato senza chiare motivazioni il 3 marzo 1944. Le ipotesi dietro l'arresto ancora oggi restano avvolte nel mistero: aveva forse scoperto un traffico d'oro tra le SS e un imprenditore saronnese oppure qualcuno aveva saputo che Caronni collaborava coi partigiani? Non è stato mai chiarito, ma sappiamo che, contrassegnato col numero 61595, morì nel campo di Mauthausen il 23 aprile 1944. Nell'ambito del progetto "le vie della storia" promosso dal Rotary club Saronno, domenica 26 gennaio alle 10 in via Caronni 2, all'incrocio tra corso Italia e la via che la città ha dedicato al saronnese, alla presenza dei familiari e dei saronnesi che vorranno intervenire verranno posate la pietra d'inciampo – la seconda a Saronno dopo quella posizionata lo scorso anno in memoria di Pietro Bastanzetti – ed una targa commemorativa.



TARGA A PIETRO BASTANZETTI

Tantissimi saronnesi hanno assistito nella mattinata di sabato 26 gennaio 2019 stamattina alla posa della prima pietra d'inciampo in provincia di Varese, alla memoria di Pietro Bastanzetti, deportato e morto a Mauthausen-Gusen nel 1944 per avere organizzato gli scioperi di Milano del marzo di quell'anno.

La cerimonia è stata molto semplice: prima l'artista Gunther Demnig, ideatore di quest'opera d'arte diffusa in più di 2.000 località in Europa, ha posato la pietra e quindi la nipote Maria Bastanzetti ha raccontato, con semplicità, la storia della deportazione del nonno. Aneddoti e ricordi di famiglia che hanno tracciato la figura del saronnese ma anche testimoniato il dolore e il coraggio dei familiari. Toccante la lettura delle lettere scritte da Pietro Bastanzetti per la madre e per i figli rimarcando gli ideali antifascisti e la fiducia in un ritorno che in realtà non c'è stato. Tanti gli applausi dei presenti che hanno salutato i momenti salienti delle missive lette dei nipoti con molta emozione.



GRAZIE PER LA VISIONE

Luca Conforti, Filippo Berti, Niccolò D'Ippolito e Federico Sassi